

SUDAN

NASCERE A KHARTOUM

Non è facile vivere in Sudan, soprattutto se si è poveri, malati e bambini. Nonostante la diminuzione dei combattimenti nelle regioni del Darfur, del Kordofan del Sud e del Nilo Blu, in questo Stato africano ci sono ancora tensioni, legate alla situazione con i Paesi confinanti. La presenza silenziosa ma fedele dei missionari cerca di alleviare la sofferenza della popolazione.

La situazione più tesa che il Sudan sta vivendo è quella con il **Sud Sudan**, la cui indipendenza è stata dichiarata il 9 luglio 2011. Da qui solo nel 2017 sono arrivati 183mila rifugiati, diretti verso i

SUD SUDAN

Fino al 2011 il Sud Sudan non era un Paese a sé stante, ma faceva parte del Sudan. È diventato il 54esimo Stato africano dopo anni e anni di lotte con il Nord, dopo gli accordi di pace del 2005 e dopo il referendum per l'autodeterminazione (cioè per decidere le proprie sorti) del gennaio 2011, quando i sudsudanesi si sono espressi a favore dell'indipendenza. Il 9 luglio 2011 è nato così il Sud Sudan, con Juba capitale. Poco dopo, però, è iniziata una guerra civile che ha causato migliaia di vittime e di profughi.



CAMPI PROFUGHI

I profughi sono coloro che fuggono da conflitti e situazioni a rischio nei Paesi d'origine e approdano nei Paesi confinanti alla ricerca di sicurezza e libertà. Qui vengono accolti in appositi campi, allestiti per dare loro alloggio, assistenza medica, cibo. Non sempre, però, questi diritti sono garantiti.

campi profughi che spesso sono solo distese di polvere e capanne.

Su una popolazione di oltre 39 milioni di abitanti, si calcola che gli sfollati interni siano circa due milioni. Molte famiglie si sono stabilite nei villaggi della periferia della capitale Khartoum e della vicina città di Omdurman, la più grande dello Stato africano. In queste baraccopoli non solo è difficile vivere ma anche sopravvivere: neo-

Sopra:
All'ospedale di St. Mary Maternity delle missionarie comboniane, le mamma in attesa ed i neonati trovano un'oasi di speranza.



nati e mamme in attesa di figli sono i primi a morire. Per molte donne partorire in casa è normale, nel rispetto delle tradizioni e della diffusa diffidenza verso la



medicina. Inoltre povertà e malnutrizione rendono fragili ed espongono a malattie.

LE CURE SI PAGANO

Gli ospedali sono solo un miraggio per chi non ha i soldi per pagare i mezzi per arrivarci e le cure mediche. Nei nosocomi pubblici di Khartoum i pazienti non hanno diritto a nulla: i familiari devono provvedere al cibo e all'acqua; anche un cerotto è a pagamento, per non parlare dei costi proibitivi di analisi, visite mediche, ricoveri e operazioni. In queste tragiche condizioni non c'è speranza per le giovani donne in

condizioni di bisogno che devono partorire senza potersi permettere nessuna forma di assistenza sanitaria. In tale situazione il *St. Mary Maternity* delle missionarie della famiglia religiosa comboniana, è un'oasi di speranza a Khartoum per le donne incinte che vivono nella zona. Aperto nel 1954, l'ospedale ha un obiettivo ben preciso: assistere le mamme nella gravidanza e nel parto.

NASCERE AL ST. MARY MATERNITY

Spiega Elizabeth Robles Ibarra, missionaria comboniana, all'Agenzia di stampa Fides: "Indipendentemente dal loro credo religioso, sono molte le donne che affollano gli ambulatori del *St. Mary* per esami clinici e visite mediche in preparazione al parto. Nell'area prenatale della clinica sono accolte donne bisognose, a partire dal quarto mese di gra-

vidanza. Diverse volte riscontriamo situazioni a rischio e interveniamo. L'amministrazione dell'ospedale provvede a coprire le spese, grazie all'aiuto dato dai donatori".

Molta è l'attenzione anche verso i neonati: "Assistiamo circa 100 mamme con i loro bambini - spiega ancora la missionaria - che hanno bisogno di cure specifiche e rimangono

sotto osservazione". Anche queste spese, che possono essere un peso per la famiglia, vengono ridotte al minimo o sono sostenute dall'ospedale per andare incontro ai più bisognosi. "Ci impegniamo - conclude la suora - ad aiutare le famiglie povere a coprire le spese mediche e a sostenere i genitori nei primi mesi di vita dei nascituri". Tutto questo per creare nelle famiglie un ambiente adatto a comprendere il dono della vita: un dono di Dio da accogliere e rispettare.

FAVOLA DAL SUDAN

La iena e le scimmie

Da molti giorni la Iena Gbongo urlava per la fame. Tutta la giungla risuonava delle sue grida e gli uccelli volavano nervosamente da un ramo all'altro senza poter

riposare da nessuna parte. Emblè, re degli uccelli, decise perciò di andare a consultare l'oracolo che si trovava nel fondo di una caverna per chiedere consiglio. "Prendi un tamburo, una pentola e del fuoco e manda la iena nel regno delle scimmie" disse nel buio una voce che faceva paura. Emblè si procurò gli oggetti e il fuoco e lasciò tutto

davanti alla tana di Gbongo che si chiedeva cosa fare con quella roba.

Dopo un'alba e un tramonto la iena si mise in viaggio con la pentola, il tamburo e la torcia accesa e camminò fino a quando sentì che le forze stavano per mancarle. Era arrivata al bosco in cui Bacouya, la scimmia vanitosa, governava su molte tribù di suoi simili. La iena mise la pentola piena d'acqua sul fuoco e cominciò a battere sul tamburo. "Vengo da lontano - disse Gbongo - e vi mostrerò il sistema per diventare invulnerabili alle ferite dell'uomo e alle malattie. Basta saltare nella pentola, guardate!". Detto fatto vi saltò dentro e ne uscì subito. Le scimmie si avvicinarono a vedere ma Kpa, un giovane maschio, rimase sospettoso sul ramo a guardare. Gbongo continuava: "E ora uno ad uno saltate nella pentola", mentre alzava con una

zampa il coperchio della pentola fumante. Dieci maschi si mossero subito ma il re Bacouya disse: "State fermi voi, spetta al vostro capo diventare invincibile per primo". Si buttò quindi con un salto nell'acqua fumante ma la sorpresa fu molto brutta. La iena affamata fu rapida nell'abbassare il coperchio e sventolare il fuoco. Alla scena le altre scimmie compresero l'inganno e cominciarono a fuggire in mezzo alle grida.

Alla loro guida c'era il giovane ma saggio Kpa che divenne così il loro capo. Quando furono al sicuro, il nuovo re disse alle scimmie: "Imparate, amici miei, che in questa grande giungla senza legge, solo l'intelligenza rende invulnerabili, mentre i malvagi si ritrovano a combattere tra loro".

MORALE DELLA FAVOLA

Usare sempre il proprio cervello,
cioè l'intelligenza, preserva da
brutte esperienze.

